

Il cristianesimo è l'uomo nuovo

Visita pastorale nel decanato di Seveso | Meda, Santa Maria Nascente | 19 gennaio 2016

Grazie a don Flavio e a tutti i sacerdoti qui presenti, i religiosi, le religiose, a tutti i fedeli laici, i battezzati. Grazie per questa bella occasione che mi date di vivere con voi un gesto a cui do tanto peso: quello di aprire la Visita Pastorale in questo Decanato mediante questa assemblea ecclesiale. Capisco bene che in una serata d'inverno, dopo una giornata lavorativa, la vostra scelta è una scelta di convinzione, se no non sareste qui, e quindi l'abbraccio ideale che voi mi date e che il mio sguardo può cogliere dentro questa bella ma anche ampia Chiesa è un dono grande per me e un sostegno per il mio compito e per il mio ministero in senso specifico, per il mio ministero di Vescovo.

Voglio dire molto brevemente, perché si tratta appunto di una assemblea, quindi dovremo dialogare in un tempo equilibrato, contenuto perché appunto la giornata non è stata facile per nessuno, voglio dire brevemente queste cose.

Primo: questa non è una riunione. Cos'è allora? È appunto una assemblea ecclesiale che ha la sua forma espressiva più elevata nella Santa Eucaristia domenicale. Ma quando i cristiani si incontrano non fanno riunioni, ma proseguono ciò che avviene nel mistero eucaristico che è anticipo, in germe, della nostra resurrezione, espressione della forza, della *potestas*, che non è il potere, cioè del dono che ha cambiato il senso della storia: l'incarnazione, la passione, la morte, la resurrezione di Gesù. Allora, quando noi ci incontriamo, come ci ha fatto dire la bella orazione, sappiamo di essere convocati dallo Spirito di Gesù risorto, questa famiglia radunata nell'unità dello Spirito. E questo dà tutto uno stile, un tono diverso alla modalità di ascolto, alla modalità di espressione, perché l'ascolto diventa un ascolto di fecondazione: ci vogliamo lasciar fecondare da ciò che ascoltiamo e la presa di parola diventa una modalità di edificazione della comunità. E anche gli elementi di critica, che possono essere giusti, hanno sempre questa preoccupazione costruttiva.

Allora questo è il primo elemento: dobbiamo essere qui in un atteggiamento che va ben oltre la curiosità, ma che va fino alla radice. Se lo Spirito ci convoca come una famiglia, è perché questo deve poter cambiare me questa sera, cambiare te questa sera, spalancarci tutti insieme a quella esperienza di bellezza, di verità e di bontà che è l'incontro con Gesù ed il perseverare con Lui. Questo è il primo elemento.

Il secondo elemento è perché siamo qui: per dare inizio alla Visita Pastorale. Noi sappiamo che la Visita Pastorale, fin dai tempi del grande San Carlo, del Concilio di Trento, ha segnato una modalità diversa di rapporto tra il Vescovo e i fedeli. Una modalità per la quale l'elemento della corralità, l'elemento della comunione, l'elemento dell'appartenenza alla stessa Chiesa particolare che vive ad immagine della Chiesa universale viene fisicamente espresso dal fatto che il Vescovo si muove e va incontro, va incontro ai suoi fedeli, ai suoi figli. E non c'è nulla, anche in questa civiltà delle reti, che possa superare la forza del "faccia a faccia". Per quanto possa essere un "faccia a faccia" molto contenuto nel tempo. Diventa ovviamente molto difficile per il Vescovo in una Chiesa di cinque milioni di battezzati mettere a fuoco tutti i volti, e però la presenza fisica vuole esprimere il realismo cristiano: siamo persone "uno di anima e di corpo", quindi lo stare fisicamente insieme diventa un fattore che scaturisce dall'Eucaristia, che è sorgente di questo, e che nello stesso tempo ci aiuta a penetrare sempre di più questo grande mistero del "Dio con noi", del "Dio vicino", che cambia il nostro modo di intendere la vita quotidiana. Allora questa è la Visita Pastorale.

E la nostra Visita pastorale ha assunto una connotazione un po' specifica: l'abbiamo chiamata "feriale". Perché di solito, tradizionalmente, la Visita Pastorale è un evento molto straordinario in una Diocesi, che implica anche un grande impegno sia da parte del Vescovo che della comunità che accoglie. Ma noi abbiamo voluto fare una scelta molto semplice: inserirci il più possibile nel quotidiano della vita che è già in atto in tutte le comunità pastorali e nella realtà parrocchiale di Barlassina ma anche in tutte le altre Parrocchie unite in comunità pastorale. Per questo "feriale".

E ha un'altra caratteristica la Visita Pastorale che stiamo cominciando questa sera. Che solitamente l'Arcivescovo arrivava in conclusione della Visita, arrivava a chiudere la Visita. Invece abbiamo scelto di aprire la Visita, proprio ascoltando, e la vostra preparazione, di cui don Flavio mi ha mandato ampio documento e di cui mi ha parlato il Vicario episcopale ecc., è un segno molto prezioso che ci aiuterà a mettere a frutto quest'ora, ora e un quarto, che stiamo passando insieme. Quindi questo è il primo momento. L'assemblea ecclesiale con l'Arcivescovo è il primo momento della Visita Pastorale.

E a questo poi seguirà un secondo tempo che potrà distendersi per tutto il necessario, perché finiremo la Visita Pastorale al mese di maggio dell'anno prossimo, nel quale sotto la cura del Vicario episcopale, dei Decani, dei Consigli pastorali, bisognerà capillarizzare il più possibile ciò che emerge stasera, ma anche più in generale tutto ciò che stiamo vivendo, almeno riferendomi ai miei tempi, da quattro anni e mezzo. E lì dovrete aiutare molto ad individuare, situazione per situazione, cosa è importante che il Vicario pastorale e i Decani possano fare. Dovrà essere una capillarizzazione molto missionaria. Non possiamo non avere un po' di angustia nel cuore che la maggioranza dei nostri fedeli battezzati, quasi l'88% nella nostra Diocesi è battezzato, la maggioranza abbia perduto la via di casa. Quindi bisognerà nel lavoro che scaturisce e che prenderà tutta la seconda fase, bisognerà avere questa umiltà semplice di rincontrare i nostri fratelli e poi tutti gli uomini disponibili in un confronto appassionato, rinnovando l'invito a ritrovare, appunto, la strada di casa.

E poi ci sarà il terzo momento, il momento finale, che cade tutto sulle vostre spalle, su tutti i fedeli, quindi dal Decano, dal Parroco ecc., che sarà sotto la cura del Vicario generale, in cui si compirà una verifica del cammino della Visita, non tanto discutendo su quel che è successo, ma individuando il passo che ogni comunità è chiamata a fare per esprimere meglio, fino in fondo, la gratitudine del grande dono che abbiamo avuto.

Terzo spunto. Come già sapete, come ho visto ben registrato in questo prezioso documento, vogliamo mettere a tema quelli che abbiamo chiamato "i fondamentali" della vita cristiana, prendendo spunto da *Atti 2, 42-48*, in cui si individua: I- il radicamento nell'Eucaristia, nella Liturgia illuminata dalla Parola di Dio, II- l'educazione al pensiero di Cristo, III- l'educazione alla comunione, al gratuito, e IV- la comunicazione semplice, libera e spontanea a tutti gli uomini e le donne che incontriamo, secondo lo stile, il carattere, la modalità di ciascuno, della sensibilità, del temperamento di ciascuno. Quindi vogliamo mettere a tema a tutti i livelli, perché dall'assemblea scaturirà un modo di parlare di queste cose con gli amici, in famiglia, di accogliere chi è nel bisogno, di condividere una situazione di fatica, di aiutare un collega sul lavoro che è in difficoltà. Insomma, Gesù e soprattutto la comunità primitiva di Gerusalemme perché *Atti 2, 42-48* descrive la vita della comunità primitiva di Gerusalemme. Allora noi vogliamo vivere così. Gesù ci ha indicato il metodo della vita cristiana: non un metodo, "il" metodo! Ed è fondato su questi quattro basamenti, su questi quattro elementi.

Ultima notazione introduttiva è che vogliamo dare un peso speciale all'ultima Lettera pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*. Perché? Perché siamo come arrivati ad un livello molto pronunciato di quella situazione che già nel 1932 l'allora giovane Monsignor Montini cominciò a denunciare valutando la situazione della cultura – allora! – italiana. Disse: «*La cultura italiana ha già eliminato Gesù Cristo.*», intuendo così che questa situazione avrebbe lentamente, lentamente, intaccato anche il popolo di Dio; così che poi cominciò a parlare già da Arcivescovo di Milano, il beato Montini, e poi come Paolo VI, cominciò a parlare del grande male, della *frattura tra la fede e la vita*. Cosa succede anche a una gran parte di battezzati che frequentano regolarmente l'Eucaristia domenicale, o comunque con una frequenza abbastanza intensa? Succede che, uscendo da Chiesa, quando affrontiamo la vita nel quotidiano - non so, tutta la dimensione affettiva, la dimensione del lavoro, le circostanze di dolore morale o materiale e fisico, gli anticipi di morte, la morte dei nostri cari, il problema dell'educazione dei nostri figlioli, il problema della condivisione di quanti sono esclusi, il problema dell'accoglienza, dell'ospitalità, il problema dell'edificazione di una vita buona all'interno della città, all'interno dei nostri paesi -, allora è come se quello che San Paolo chiama *la mentalità*

di Cristo e i sentimenti di Cristo non entrassero più in gioco. Per cui noi giudichiamo le cose, valutiamo le cose spesse volte secondo il pensiero unico, dominante, quello che è diffuso dai grandi mass-media; e poi lo ritroviamo al bar, lo ritroviamo sul luogo di lavoro, lo ritroviamo anche in famiglia. Cioè non affrontiamo il quotidiano secondo il modo con cui Cristo guardava il quotidiano - le situazioni certo sono diverse, ma la sostanza non è mutata -, secondo il cuore, secondo la “conoscenza commossa”, piena di con - passione che Cristo aveva, Lui, volto della Misericordia, verso le persone e verso tutto quanto il popolo di Israele.

Quindi, approfondendo insieme i fondamentali della vita cristiana vogliamo cercare, insieme, di renderci conto del peso di questa frattura tra la fede e la vita nel modo di affrontare le circostanze e i rapporti. E questo sicuramente spiega la fatica dei nostri giovani a vedere il nesso tra Gesù e la vita di tutti i giorni, tra Gesù e le prime esperienze affettive, tra Gesù e la fatica a trovare il lavoro, e così via. E questa è anche l'origine di una certa tristezza che domina in questo momento la nostra Europa, spaventata anche per la situazione internazionale, soprattutto per il fenomeno del terrorismo integralista; e c'è come il rischio di una tristezza, di un affaticamento. L'Europa è stanca. Ecco, allora noi vogliamo ritrovare il volto di Gesù attraverso anche questo strumento della Visita Pastorale, che rivitalizzi la persona di ciascuno di noi e quindi generi quell'affascinante modalità di stare insieme che leggendo la Sacra Scrittura..., pensiamo all'attacco del Vangelo di Marco che abbiamo cominciato a leggere lunedì scorso, come dire, quello stile di vita carico di sorpresa, di meraviglia, che fa portare in letizia anche le prove più dure perché sappiamo dove andiamo; non conosciamo i passi della strada, ma la meta la conosciamo.

Ecco, questo è un po' il senso di tutta la Visita Pastorale e della assemblea. Adesso la parola tocca a voi.

DOMANDE

- *Sono Davide Villella della Comunità pastorale di San Giovanni Paolo II di Seregno. Il nostro Decanato è costituito da cinque Comunità pastorali, una Unità pastorale e una Parrocchia; e questi dati ci dicono come sia urgente per tutti la “pastorale d'insieme”. La sua esperienza in questi anni cosa può raccomandare a questo processo che è in atto nella nostra Chiesa e nel nostro territorio?*
- *Sono Luisa Cattaneo della Comunità pastorale di San Pietro da Verona di Seveso. Vorrei porre questa domanda. Le scuole paritarie parrocchiali e gli Oratori sono stati, e in alcuni casi lo sono ancora, un'espressione della vivacità, della passione educativa delle nostre Parrocchie, ma il diminuito numero delle nascite, i cambiamenti sociali in atto e l'assottigliarsi delle file dei volontari e di coloro che frequentano la comunità cristiana rende questi ambienti di formazione impegnativi nella gestione educativa e anche fonte di preoccupazione economica. Come affrontare questo passaggio con stile evangelico?*

Grazie.

Allora, partendo dalla domanda di Davide, io comincerò affermando che l'intuizione e l'inizio di attuazione di una pastorale d'insieme attraverso la creazione delle Comunità pastorali rappresenta, se le Comunità pastorali sono ben intese, un evento profetico. Profetico vuol dire che il futuro confermerà la bontà di questa scelta. Certo, ci vorranno 15 – 20 anni perché la cosa passi. Quindi, non sto dando una risposta superficiale. Perché dire “pastorale d'insieme” è giusto, ma è ancora descrivere il fenomeno in un modo generico; ovvio, comprensibile, ma generico. Fare una “Comunità pastorale” è ben diverso! Perché la vita, come la storia ci insegna, cambia attraverso dei processi, che si creano nell'esperienza e che generano testimonianza, cioè comunicazione. Un conto è parlare di “pastorale d'insieme” e fare qualche iniziativa comune, un conto è prendere la decisione, come secondo me ha preso profeticamente il Cardinal Tettamanzi, di mettere in atto una novità reale che ci costringe al cambiamento, al cambiamento, e nello stesso tempo ci permette una verifica effettiva

della nostra capacità di vivere Gesù come contemporaneo, come nel “*qui e ora*” della storia; facendo in modo che l’esperienza della comunità diventi più agevolmente proponibile a tutti.

Allora, cosa posso raccomandare, dopo quattro anni e mezzo di permanenza a Milano e avendo visitato ormai un certo numero di realtà?

Prima di tutto bisogna lasciare alle spalle un equivoco molto grave, che purtroppo è ancora dominante, che facciamo la Comunità pastorale perché mancano i preti. Se fosse solo questo il motivo, avremmo sbagliato. Non è che non manchino i preti, ma evidentemente questa mancanza, come dire, comporta una conversione ed un cambiamento nel nostro stile di vita. Magari non potremo più avere in una Parrocchia otto Messe alla domenica, magari dovremo fare qualche chilometro per vivere gesti di comunione, ma lo facciamo per tutto! Lo facciamo per andare al cinema, o per andare a vedere una mostra ecc.: perché non dobbiamo farlo per la cosa che ci sta più a cuore che è Gesù e la Chiesa che Lui ha fondato? Quindi la prima cosa è, Davide, eliminare questo equivoco. Perché se stiamo dentro questo equivoco, non ne usciamo più.

Invece, lo scopo della “Comunità pastorale” è la missione della Chiesa, perché, come dice il Santo Padre, lo scopo della Chiesa – l’aveva già detto il grande Sinodo dell’85 sul Concilio -, è quello di lasciar trasparire Cristo, che è la luce delle genti, sul suo volto, in ogni ambiente dell’umana esistenza, in ogni ambiente dell’umana esistenza! Allora diventa..., l’abbiamo visto anche oggi che abbiamo avuto una lunga e bella assemblea con tutti i Decani della Diocesi, allora è evidente che una proposta ai giovani oggi, se è fatta da una “Comunità pastorale” inserita nel Decanato e nella Diocesi, può raggiungere non solo un numero quantitativamente maggiore, ma può raggiungere un livello qualitativo di bellezza e di fascino che magari nella singola Parrocchia – a parte che le vostre erano già grandi -, nella singola Parrocchia potrebbero non raggiungere più. Culturalmente parlando, la presenza dei cristiani in una città come Meda, come Cesano, come Seregno, ha bisogno appunto di quel nesso tra la fede e la vita di cui parlavamo prima; quindi ha bisogno, capitemi bene, di cultura: non nel senso dei libri, nel senso di una appassionata tensione a leggere la realtà secondo lo sguardo e il cuore di Gesù! Questo è più agevole in una “Comunità pastorale” che in una singola Parrocchia. Quindi è evidente che, se lo scopo è quello di comunicare la bellezza dell’incontro fatto, del dono avuto, la Comunità pastorale facilita.

Però, la stessa Comunità pastorale, e qui dico due Nota Bene che sono preziosi, la stessa Comunità pastorale deve salvare fino in fondo la capillarità. Il nostro grande Sant’Ambrogio diceva: «*Cristo è alla tua porta, alla porta del tuo cuore, e bussava. Ma non entrerà se tu non apri*». Ha talmente rispetto della tua libertà che non entrerà se tu non apri. Allora, ecco perché la Comunità pastorale non abolisce la Parrocchia: perché bisogna arrivare al cuore di ciascuno! E quindi l’Eucaristia, l’iniziazione cristiana soprattutto nei primi anni, l’Oratorio fin che sarà possibile, perché non possiamo stremare i nostri giovani clienti facendoli girare per quattro, cinque Oratori! E qui vien fuori il grande problema: questo è il vostro tempo, eh! Questo è il tempo dei laici. Ne parliamo da cinquant’anni, dal Concilio, ma...! Voi siete la testimonianza che questa mia affermazione ha basi, ha fondamento.

Quindi, primo Nota Bene: la Comunità pastorale non deve annullare la capillarità. E quindi bisognerà che la Diaconia, dalla Comunità pastorale, ascoltando tutti, con l’aiuto di tutti, individui che cosa non può non essere fatto se non in Parrocchia e nelle eventuali anche altre rettorie della Parrocchia, se necessario. Quindi la Comunità pastorale non annulla la fisionomia personale del cristiano, perché la grazie che è Gesù parla alla mia libertà: stasera parla alla mia libertà e parla alla tua libertà! Quindi è un equilibrio tra questi due poli.

Secondo Nota Bene: la Comunità pastorale non può essere disegnata a tavolino, perché ogni Comunità pastorale deve avere la sua fisionomia, ha la sua fisionomia. Ognuna è diversa dall’altra, a seconda della sua storia, a seconda del suo cammino. Quindi, questo è il secondo Nota Bene. Perciò, come in ogni epoca di cambiamento nella storia della Chiesa, anche nella nostra epoca, che è un’epoca di grandissimi cambiamenti! Il Santo Padre a Firenze, parlando al Convegno della Chiesa italiana, ha detto che la nostra, più che registrare dei cambiamenti di un’epoca, è *un’epoca di cam-*

biamento, è un'epoca di cambiamento. Quindi realmente siamo sottoposti..., basta pensare a tutti i problemi che ci assillano sul piano della concezione della sessualità, dell'affezione, della differenza sessuale, sul piano della civiltà delle reti, sul piano del mescolamento di popoli attraverso l'immigrazione, sul piano delle biotecnologie, e delle neuroscienze, sul piano della globalizzazione dell'economia, della finanza. La notizia che abbiamo visto in questi giorni, che 62 persone al mondo, 62, possiedono metà della ricchezza di tutto il mondo! E dov'è la giustizia lì, no? Allora, in un'epoca così, evidentemente mettere in atto il processo della Comunità pastorale implica dei sacrifici! E quindi non possiamo affrontare questo problema con la solita frase che mi sono sempre sentito dire da quando ho cominciato 26 anni fa a fare il Vescovo a Grosseto «Ma qui abbiamo sempre fatto così! ». Va be', qualche volta è anche opportuno cambiare! Abbiamo sempre fatto così, adesso cambiamo! Insieme, con molta pazienza, con una disponibilità alla rinuncia. Se vogliamo bene alla Chiesa, come è evidente, se no non sareste qui questa sera così numerosi, se vogliamo bene alla Chiesa non possiamo non cambiare. Come se un marito vuol bene alla moglie: man mano che la conosce, sempre di più col passare degli anni, e viceversa la moglie per il marito, si dispone a dei sacrifici, si dispone ai cambiamenti; perché l'amore è questo. E noi possiamo non amare Gesù? Possiamo non amare la Santa Madre Chiesa che, al di là di tutti i difetti degli uomini di Chiesa, comunque ci custodisce, ci cura? Pensate a cosa sarebbe la nostra vita senza l'Eucaristia domenicale! Senza le esperienze di carità, senza l'educazione dei nostri figlioli alla visione cristiana, senza un tentativo di contribuire alla edificazione della giustizia! Quindi questo, Davide, mi sembra ciò che posso dirti e posso dire, quindi, a tutti a proposito della Comunità pastorale.

Luisa ha posto un problema di grandissima importanza, che è il problema educativo. E l'ha posto nelle sue radici, anche qui, pratiche. Perché il Cristianesimo è un fatto di realismo, è molto concreto.

Ho visto nella relazione che don Flavio mi ha mandato che taluni estratti di verbale delle riunioni dei Consigli pastorali si lamentano che io parlo difficile, che le Lettere Pastorali non sono concrete. Sul parlar difficile vi chiedo scusa, cerco di migliorarmi come posso, però magari non riesco, anche se sul discorso del "parlar difficile" attenzione che c'è sempre un'insidia: che non vogliamo fare la fatica. È chiaro che se io per leggere la Lettera Pastorale reputo di aprire una pagina, leggere tre righe, poi saltare altre venti, leggerne altre tre o addirittura accontentarsi del titolo del giornale o del sito: e va be', caro mio, io ho fatto una certa fatica per scriverla! Falla un po' anche tu, per studiarla, per impararla! Altrimenti! Questo, quindi, è un primo aspetto. Un secondo aspetto è che noi, spesso, è un difetto che ho anch'io, è di tutti gli uomini, troviamo facile uno che non fa che confermare le idee che abbiamo già in testa. Se uno dice quel che penso io: «Ah, che bello! Bellissimo.». Se invece uno magari mette lì qualcosa che non hai mai pensato, allora è un po' più dura. Quindi, non dico per scusare del tutto il mio difetto: se c'è, accetto la vostra riserva. Però, quello che non accetto, per esempio, su "*Educarsi al pensiero di Cristo*", l'affermazione che non è concreta: no, questo no! No! Leggete tutta la seconda parte della Lettera Pastorale, se l'avete letta, se l'avete letta. Allora: coltivare la misericordia, la famiglia come soggetto di evangelizzazione, sono descritti ben 19 modi con cui ..., questi credo che non siano proprio difficili! A pagina 60 viene detto che allora la famiglia può trovare vari modi per vivere il superamento della frattura tra la fede e la vita: la preghiera al mattino, alla sera e a tavola; l'attenzione ad affrontare le fatiche, le contraddizioni senza lasciarle diventare ferite; la consapevolezza della propria ininterrotta responsabilità educativa; l'equilibrio del rapporto tenerezza – correzione, la cura della convivialità quotidiana, l'uso adeguato dei soldi e dei beni. Cosa c'è di difficile qui? Il farlo! Il difficile è farlo! Chiusa questa parentesi.

Allora, dicevo che Luisa ha messo l'accento su due aspetti decisivi che sono legati al problema educativo: noi saremo sempre educabili da Dio, come ci dice San Giovanni, ma soprattutto l'aspetto educativo della prima fase della vita. Gli studi più avanzati dicono che più del 60% della personalità di un uomo e di una donna si realizza potenzialmente tra gli 0 e i 7 anni. Non per nulla la Chiesa ha sempre avuto una cura attentissima all'infanzia. Allora questa situazione, soprattutto delle

scuole materne, ma per certi versi anche dell'Oratorio, anche se gli Oratori da noi tengono, è realmente qualche cosa che ci domanda un impegno straordinario. L'educazione è la cosa principale, e soprattutto l'educazione dei fanciulli. Vi dirò un fatto, un fatterello che mi è successo e che può far capire questo. Io sono amico da tanti anni del Papa emerito, ci siamo conosciuti nel '70, abbiamo lavorato insieme a *Communio* ecc.; e quando sono stato nominato Patriarca di Venezia, ero in congregazione, e abbiamo speso dieci minuti insieme a parlare di qualcosa, non mi ricordo neanche bene più, e quando mi sono alzato per uscire gli ho domandato: «Ma, eminenza, adesso che il Papa mi ha dato questo compito, dopo l'Università, dopo l'episcopato a Grosseto, così gravoso, cosa mi consiglia? Dimmi cosa devo fare. Secondo te, di cosa devo tener conto?». Lui si è fermato un attimo e poi mi ha detto: «Occupati molto bene dei bambini.». Da Ratzinger sono rimasto lì. Il grande intellettuale! Occupati dei bambini! Capite? Allora io dico: dobbiamo fare qualunque sacrificio, ma... Luisa ha usato una bellissima espressione: come affrontare questi passaggi difficili con stile evangelico, prudente e sagace. San Tommaso diceva che la prudenza è l'auriga, il cocchiere di tutte le altre virtù. Quindi con prudenza, però con sagacia. Qualunque sacrificio, a costo di andare in giro con le pezze nei pantaloni, qualunque sacrificio, ma salvare il più possibile l'educazione a tutti i livelli, che saranno sempre educabili da Dio, dalla culla alla bara, dice San Giovanni, ma soprattutto a livello delle scuole materne e dell'infanzia. E qui io mi auguro che scattino, anche a livello diocesano, interdiocesano, c'è già il lavoro della FISM e di altre realtà, ma che scattino anche solidarietà pratiche, quelle che vengono chiamate "*le economie di scala*", in modo tale da collegarci per ridurre le spese. E poi il sacrificio deve essere di tutti. Primo: perché nessuno sia escluso dalla nostra scuola, soprattutto dalle scuole materne e elementari; perché l'Oratorio possa continuare ad essere un luogo in cui possiamo accogliere tutti, penso a tanti fedeli musulmani che già prendono parte alla vita del nostro Oratorio, alla vita delle scuole ecc.. Una apertura a 360° con il massimo sacrificio possibile e prudente, ma con sagacia, con intelligenza, aiutandoci, sostenendoci, inventando forme. Certo, vediamo benissimo i dati: so che molte, molte realtà di scuole materne sono in difficoltà, sia quelle affidate alle religiose sia quelle affidate alle Parrocchie; molte Parrocchie debbono coprire il debito annuale, spesso non ce la fanno; anche quelle affidate a cooperative di laici, e questo è molto importante, molto importante, che là dove vengono meno le religiose e i religiosi, passino il loro carisma a dei laici perché vadano avanti. Quindi io credo che... Per esempio, a livello di Comunità pastorale questa questione, la questione di un intelligente modo di affrontare il problema dei servizi, di sostenersi nei programmi ecc. può essere favorito. Ecco quindi questo raccomando.

DOMANDE

- *Mi chiamo Ardua e sono della Parrocchia Santo Stefano di Cesano Maderno. Eminenza, io vorrei porre una domanda partendo da una riflessione. Oggi sembra che esista solo il male. Noi pensiamo al terrorismo, la famiglia è attaccata, manca il lavoro ai giovani, e in un clima proprio di pessimismo che non aiuta a vivere. Il bene non fa rumore, ma se noi pensiamo alla forte testimonianza dei cristiani perseguitati, al grande impegno della Chiesa, a tutti i livelli, per portare la speranza, per portare proprio la Parola di Gesù, che è vita! Ne è testimonianza la sua presenza fra noi, questa sera, e ne siamo grati. E poi ci sono tanti spazi di carità, di speranza; tanti spazi di bellezza. Recentemente c'è stata la mostra di pittura di Arcabas: un'esplosione di bellezza. Io ne sono uscita veramente lieta, non so, arricchita. E poi cosa dire quest'anno? Questo anno speciale, di misericordia; questo Giubileo che papa Francesco ha proprio indetto. Ecco, ed è qui che sorge la mia domanda: come vivere questo avvenimento per la crescita della nostra fede, per la nostra conversione? Eminenza, io chiedo proprio a lei un aiuto - è vero, già questa sera ci ha detto delle parole proprio di guida, di metodo: quello di cui noi abbiamo bisogno, per scoprire proprio la potenzialità di questo dono, per prendere coscienza, per prendere proprio una consapevolezza. È un tempo di grazia che non dobbiamo sprecare, non dobbiamo correre il rischio di sciuparlo, perché è per*

noi, è un dono per noi. Perché è grande la sproporzione tra questo evento e la nostra miseria. Grazie

Grazie a lei

▪ *Sono Filippo Colombo, della Comunità pastorale Santo Crocifisso di Meda. Eminenza, nella sua Lettera Pastorale Educarsi al pensiero di Cristo lei individua le opere educative e culturali come un ambito privilegiato per la formazione al pensiero di Cristo. Ora, che cosa si aspetta dai Centri culturali, dalle Sale della comunità, dall'impegno dei cristiani nella società plurale? Grazie*

Grazie, Filippo

Partirei da una parola che Ardua ha usato: ha parlato del nostro io "distratto". Io credo che questa espressione sintetizzi bene che cosa sia il punto debole di noi cristiani, più in generale di tutti gli uomini: la distrazione, ma ancora di più, per portare fino in fondo la preoccupazione appassionata di ardua, l'oblio, la dimenticanza. La nostra epoca è un'epoca di grande oblio, di grande dimenticanza. E anche noi cristiani! Dimenticanza del senso della storia, dimenticanza del valore della fedeltà, dimenticanza soprattutto, però, di Dio stesso, di Gesù. Che peso ha Gesù, Dio, nella mia giornata! Ma non è una questione di quantità, perché devi fare ciò che ti è chiesto di fare: e se devi lavorare 8, 9 ore, magari talora 10 ore al giorno, devi fare bene quella cosa lì; se devi insegnare la matematica, non puoi andare in classe a dire: « Gesù, Gesù! », devi insegnare la matematica. Ma, come noi tocchiamo con mano, con le persone a cui vogliamo bene: se tu vuoi bene al papà, alla mamma, ai tuoi figlioli, a tua moglie, a tuo marito, ai tuoi amici, ai tuoi fratelli di comunità, ai tuoi cittadini, tutto prende un significato. Tutto ciò che io faccio prende un valore all'interno dell'esperienza di questo amore! Quindi è come se noi dovessimo avere di più la preoccupazione, da quando ci svegliamo al mattino dopo la strana parentesi nel sonno, la preoccupazione di non perdere la mano che Dio Padre ci mette sotto il mento ogni giorno, e con cui ci tiene su, perché Dio mi sta creando adesso mentre vi parlo! La creazione non è mettere in moto l'orologio che poi va da solo: è una relazione con l'Amore infuocato e vivissimo della Santissima Trinità! Vuol bene a ciascuno di noi, ad uno ad uno, in un modo singolare! La bellezza del *Salmo 139*: "*Signore, Tu mi scruti e mi conosci prima che io fossi concepito. Tu mi hai voluto, mi hai amato!*" e *Colossesi* lo ripete, *Efesini* lo ripete.

Quindi l'io distratto è l'io dimentico di questa presenza.

Quando ero ragazzo e magari mi impigliavo in qualche esperimento a scuola difficile, veniva alla mente in modo naturale il papà o la mamma o gli amici. Voglio dire: in un orizzonte di un amore vero, sta dentro tutto! Quindi, questo è il primo modo per prendere sul serio la Misericordia di Dio che il Giubileo ci farà sperimentare quest'anno, e sono molto contento di vedere quanta gente passa le porte della Misericordia e vi chiedo per favore di essere semplici e umili nell'invitare parenti, amici, conoscenti, battezzati che non frequentano più, a passare con voi la Porta Santa! Abbiamo preparato un bel volantino, che troverete, è già qui, in cui spieghiamo bene il senso del Giubileo, soprattutto il senso dell'indulgenza perché abbiamo visto che non è mica facile da capire e che molti non lo capiscono. Invitare gli amici a questo gesto umile e semplice che riprende il grido di Pietro come ci ha narrato Marco in questi giorni, quando Lo sfida, Gli va incontro per vedere se veramente Lui non è il fantasma, poi si spaventa, va giù, va giù: «*Gesù salvami! Tirami su! Gesù salvami!*». Questa, questa è la bellezza della domanda della fede che dovrebbe venir su nel nostro cuore col segno della Croce della mattina e con un'Ave Maria prima di addormentarci: perché la Madonna ci porta a Gesù, perché ci aiuti, Lei che ha destato la coscienza umana di Gesù a tener desta la nostra, a liberarla dal rischio dell'oblio e della dimenticanza, da questa sorta di malattia mortale, da questa sorta di "Icmesa" dello spirito per cui tutto sembra come prima ma non è come prima, tutto è profondamente mutato.

Quindi, è vero che c'è tanto bene, ma la dimenticanza di Dio, che ci impedisce di seguire Gesù nella comunità cristiana, con tutti i limiti della comunità cristiana! Siamo uomini come tutti, pieni di difetti e di peccati come tutti! Non per nulla San Paolo arriva a dire, a spiegare la carità con

l'espressione "*sopportatevi a vicenda*", sopportatevi a vicenda! Vale per un marito e una moglie, invece oggi buttiamo tutto così! Il "*per sempre*" che è la sostanza dell'amore lo buttiamo via così! Uno ha 80 anni, è colpito dal faccino bello della segretaria, e spacca su tutto a 80 anni, e la segretaria gli va dietro perché magari ha i soldi, quindi non si può mai sapere. Adesso banalizzo, non voglio banalizzare, ma per dire che bisogna, abbiamo un grande bisogno di verità. Dico sempre ai ragazzi: ti sfido, se vuoi veramente bene alla tua ragazza, a dire "ti amo" senza aggiungere "per sempre": è impossibile! Questo vuol dire che la natura dell'amore implica il "per sempre"! Lascia perdere se dopo dieci giorni la tua fragilità ti ha già fatto cedere, ma questo è un altro problema! La natura dell'amore ha dentro questa tensione al "per sempre", e una delle esperienze più belle che faccio, quando vado in Parrocchia o in altre realtà, alla fine della Messa, c'è sempre qualcuno, dalla mia età in su, che si avvicina, un uomo e una donna, con un sorriso: «Eminenza, abbiamo fatto 50 anni di matrimonio.» Mi è capitato, in novembre, una coppia, 70 anni di matrimonio! Con un sorriso di una delicatezza estrema, con una gioia nel cuore! Chi cambia continuamente non si rende mica conto di cosa perde! Il matrimonio è come l'alveo di un torrente impetuoso: ti tiene dentro nei tuoi sbandamenti umani a tutti i livelli, e nel sacrificio quotidiano della logica del perdono. Nella logica del perdono, un uomo diventa uomo, fino in fondo, compiutamente. Quindi: verità negli affetti, serietà nel lavoro, equilibrio nel riposo e nella festa come fattore che tiene insieme; quando arriviamo la sera stanchi, il riposo riequilibra il nesso tra gli affetti e il lavoro. E allora questo ci permette poi di costruire, di educare, di costruire una vita buona nella nostra società. Quindi ha ragione Ardua: non dobbiamo lasciarci, come dire, abbattere perché l'epoca presenta delle difficoltà inedite.

Ieri sera alla preghiera che abbiamo fatto in San Lorenzo alle colonne per l'unità dei cristiani, la pastora valdese che è intervenuta ha citato una espressione del grande filosofo Spinoza del passato per descrivere il nostro tempo. Spinoza diceva che il suo tempo era un tempo di "*passioni tristi*". Sembra una contraddizione! È una passione, non fa pensare di primo acchito ad una tristezza ma, anzi, a una gioia, a una energia, a una nascita! E invece è vero che il nostro è un tempo di "*passioni tristi*", però è il tempo che Dio ci ha dato, quindi è sempre pieno di ad – ventura, cioè dello spalancarci verso ciò che verrà. La speranza. Questo è il tempo della speranza. La "virtù bambina" come diceva Pèguy, che trascina le due sorelle maggiori, la fede e la carità: le porta lei dove loro da sole non andrebbero. Tutte e tre insieme.

Quindi, credo che se siamo fraternamente solidali in Cristo, se viviamo la nostra vita di tutti i giorni - la famiglia, il lavoro, la comunità parrocchiale, la vita cittadina nelle debite distinzioni ecc. -, la viviamo tentando il più possibile di sostenerci nella fraternità, nella comunione viva perché possiamo guardare la realtà con gli occhi e col cuore di Gesù, credo Ardua che questa è la strada per non perdere la grazia del Giubileo e per non perdere comunque il grande dono che abbiamo avuto dell'incontro con Gesù e il dono ancor più grande di perseverare in questo incontro.

E per quanto riguarda, invece, la questione di Filippo: e certo, per il fatto stesso che la fede in Cristo dice all'uomo chi è, genera cultura. La cultura non è una questione di libri, anzitutto: quella è una conseguenza che viene dopo, dipende dalla vocazione di ciascuno. C'è un discorso stupendo di Giovanni Paolo II all'Unesco, insuperato, dell'87, sulla cultura: andate a leggerlo se avete la possibilità, se avete tempo; semplice, semplice, sempre semplice con fatica; semplice, così! Noi siamo abituati davanti alla televisione così, tutto passa; no, no, assimilare non è questo. Comunque, per il fatto stesso che la fede dice all'uomo chi è, genera cultura. E i Centri culturali e le Sale di comunità sono uno strumento preziosissimo che nella nostra Diocesi ha ancora una forte consistenza quantitativa, ma devono fare dei passi a livello qualitativo. Più unità, più rete, più sostegno! Perché il Centro culturale è il livello più immediato di risposta alle domande che la nostra società, la famiglia umana, porta su, fa venire a galla nella nostra convivenza. Quindi il Centro culturale è ciò che deve aiutare a trovare le ragioni che noi cerchiamo guardando al Signore, ma dentro un dialogo appassionato con tutti. Mi ha molto colpito che avendo lanciato l'idea dei "Dialoghi di vita buona", avendo proposto a una trentina di personalità, di cui credenti solo quattro o cinque, di farlo insieme, tutti hanno aderito. Tutti. E adesso abbiamo cominciato il primo passo. Ecco, per esempio il Centro

culturale non deve mettersi lì seduto e dire: «L'anno scorso abbiamo fatto sei incontri, anche quest'anno ne facciamo cinque; cosa facciamo!» No, avete già lì la strada! Riprendete i “Dialoghi di vita buona”, cercate dei nessi con questo. Insomma, il Centro culturale è lo strumento e le Sale di comunità ben usate sono uno strumento preziosissimo per aiutarci ad avere “il pensiero di Cristo” e per aiutarci ad avere “i sentimenti di Cristo”. Quindi vanno curati, vanno custoditi, vanno ben usati, e bisogna recepire la realtà, la realtà. Se tutto il paese discute delle unioni civili, una comunità viva non può dire: «Ma è meglio non parlar di questo, se no poi ci dividiamo!», Gesù sarà un pochino più importante, no! Quindi staremo uniti su Gesù e cercheremo lentamente di capirci, di ascoltarci; ascolteremo anche quello che la dottrina sociale della Chiesa ci dice, perché parte del magistero del Papa e dei Vescovi. Il Centro culturale e le Sale di comunità devono essere un fermento continuo all'interno della vita della Comunità! Un fermento continuo. Allora, per esempio, tutte le nostre feste popolari, le nostre sagre che hanno ancora una certa vitalità, devono certamente partire dal pane e dal salame, guai! È una cosa bellissima, umanissima! Dal cantare insieme, ecc. Però devono spingersi anche un po' più in là, ma già lo fate, per l'amor di Dio! Per dire che la preoccupazione di Filippo è molto importante. E usare tutte le forme espressive!

Oggi abbiamo a disposizione degli strumenti impensabili fino a vent'anni fa: usarli il più possibile, senza dimenticare che ciò che fa crescere è uno scambio di esperienza viva che, con un termine un po' logorato ma che resta insuperato si chiama “testimonianza”. Ma la testimonianza non è solo il buon esempio! Perché il buon esempio può rendere gloria a te e non a Dio. «Come è bravo quello lì!» E va be'. La testimonianza è una conoscenza della realtà, e se è una conoscenza adeguata della realtà diventa una comunicazione della verità. Mi vengono in mente parecchi esempi da questo punto di vista, ma vorrei salvare almeno un quarto d'ora per delle domande libere. Ma mi ricordo una volta in una assemblea di studenti al Politecnico di Milano, un centinaio di studenti che discutevano su questi argomenti, discorrevano su questi argomenti, si è alzato uno che ha cominciato così: «Colui che è tra noi»; si riferiva allo Spirito Santo di Gesù risorto. Si è fatto un silenzio totale, per la percezione potente di fede che questo ragazzo aveva avuto. Lo Spirito del Signore risorto è tra noi stasera! Sopra di noi, tra di noi, in noi: questo è il senso della Cresima! Come è importante! E abbiamo anticipato la Confermazione alle elementari, alla quinta, perché lì i ragazzi sono ancora capaci di meraviglia; e noi non potevamo correre il rischio di usare il Sacramento fino in terza media per tenere in qualche modo i ragazzi legati! Le strumentalizzazioni producono sempre dei disastri pedagogici. Quindi, ecco: allora realmente immercerci su questa strada di riconoscere la forza e la potenza di Gesù anche nei momenti bui della nostra vita, anche dentro le nostre ferite familiari, anche dentro le nostre fatiche, anche dentro un figlio che non ci ascolta più, che sembra aver preso sentieri che poi si interromperanno; anche quando sei ferito dal comportamento della moglie o sei ferita dal comportamento del marito. Ritrovare il senso del perdono. Lo dico nel rispetto della libertà di tutti, perché è chiaro che è facile parlare di queste cose: bisogna viverle sulla propria pelle per capirle. Anche nell'accoglienza equilibrata di quanti vengono tra noi a chiedere ospitalità, sia per ragioni legate alla guerra, alla violenza – giustamente Ardua ha ricordato i nostri fratelli cristiani che han dato la vita -. Io non riesco a togliermi dalla mente tutti i giorni l'esperienza che ho fatto in Iraq, a Erbil, al mese di giugno, invitato dai Patriarchi di Beirut e di Bagdad: persone come noi, come noi; operai, ingegneri, medici, avvocati. In una notte, in cinque ore, buttati fuori da casa. Taluni han lasciato la vita, altri son rimasti feriti. 50, 70, 80 chilometri di cammino, fino alla piana di Ninive. 150.000 cristiani più un po' di hasidi, in una notte, da una casa come le nostre, in un container in 13, in 14, a 52°, con l'acqua una volta alla settimana. In una notte. E la fede, la fede che mi hanno testimoniato queste persone! I bambini, i nonni, i genitori! Gente provata dal dolore della perdita di un caro, gente che aveva perso tutto! E chiedeva al Cardinale di fare in modo che in Italia, nella sua Diocesi, ci fosse una preghiera viva per loro, con grande dignità. Certo, sì, anche gli aiuti economici. E cosa non hanno fatto! Hanno creato anche una Università, perché avevano circa 8.000 giovani diplomati e non potevano cominciare l'anno senza dare niente a questi giovani! Con l'aiuto di talune Università europee e di professori che vanno giù hanno fatto addirittura quello.

Insomma, ecco, tutto questo è come un segno di qualcosa che deve cambiare il tuo cuore, il mio cuore questa sera. Perché, attenzione: di cambiamento e di conversione parliamo tutti con grande facilità, ma se non cambio adesso, non cambio più.

DOMANDE

- *Son suor Domitilla, sono venuta da poco a Meda, e vengo da Cesano Boscone. Faccio una domanda, che noi religiosi ci portiamo dentro con speranza, angoscia e tristezza. È il problema delle vocazioni, che tocca il mondo femminile e il mondo maschile. Preghiamo tantissimo, ma... Basta.*

Grazie.

- *Sono Flavia, di Santa Maria Nascente. L'incontro di ieri sera ha fatto emergere queste domande: come noi catechisti possiamo aiutare i ragazzi a essere attratti dalla fede e dalla Santa Messa e come affascinare i genitori a essere in cammino con i loro figli?*

Grazie

Ecco, allora abbiamo raccolto, se non sbaglio, 1, 2, 3, 4 domande. Due sono simili: la domanda di suor Domitilla e la domanda di Emilio. Comincerò con un esempio. Faccio io la domanda a voi: chi mi sa dire quanti monasteri c'erano nell'Africa del nord, maghreb, alla fine del III secolo? Qualcuno provi a tentare un numero. III secolo. Quanti? Chi rischia? Quanti? Non sento. 50; 500. Ce n'erano 800. 800 monasteri! Oggi in tutto il magre ci saranno, sì e no, trentamila cristiani, ventimila dei quali europei che sono giù per motivi diplomatici. Il Signore guida la storia e in certi momenti conforta la Sua Chiesa con tanti frutti, in altri momenti la mette alla prova.

Io dico sempre questo: noi dobbiamo premere l'acceleratore della verità di noi stessi e della nostra esperienza, premerlo sull'origine dell'azione, e essere liberi dai risultati. E non siamo un'azienda, non abbiamo bisogno degli agit-prop, non dobbiamo conquistare nessuno. Dobbiamo vivere, vivere! Come i Santi, la Madonna, Gesù stesso ci hanno testimoniato che si vive bene. E dopo, l'esito è nelle mani di Dio! Ora questo, ovviamente, non vuol dire indifferenza nei confronti del problema delle vocazioni o nei confronti del problema degli Oratori, ben guidati, ben funzionanti: saremmo umanamente parlando dei "fessi" se fossimo indifferenti a questo!

Però, insomma: il Cristianesimo è "*l'uomo nuovo*", come ci dice San Paolo; è "*l'uomo che è in Cristo*", sempre torna questa espressione in lui. E siccome gratuitamente ha avuto questo dono, di una intensità e di una bellezza di vita, ecco la risposta a Flavia, grato la comunica spontaneamente. Ai ragazzi spiego sempre questa cosa parlando di quando ero ragazzo io e si andava all'Oratorio. Allora c'era una radio, la televisione non c'era, e alla radio c'era già "Il calcio minuto per minuto". E però soltanto quelli grandi potevano entrare nella stanza, tutti i ragazzini non ci stavano. Allora, supponiamo – faccio questa fantasia – che, quest'anno sarà difficile, che il grande Milan, che resta comunque grande sia chiaro!, che il grande Milan arrivi all'ultima gara del campionato in un confronto diretto con la Juventus e chi vince, vince il campionato. Facciamo questa ipotesi. Allora io sono dentro nella saletta in cui c'era la radio, perché il coadiutore la teneva ben protetta perché era uno strumento di grande..., costava, e dieci minuti prima della fine Nordal segna per il Milan: qual è la prima cosa che faccio? Vado fuori a dirlo a tutti gli altri. Se ti capita una cosa bella, la dici; amico mio, la comunichi! Questo è ciò che dobbiamo fare, per l'Oratorio bello e per le vocazioni. E poi lasciare al Signore l'esprimersi del Suo disegno. Non fidiamoci troppo delle strutture. Ci vogliono, ci vogliono. E la pastorale giovanile, e la pastorale vocazionale. Ma la vita nasce solo dalla vita. Un avvenimento, come quello di Gesù, si ripropone solo attraverso un altro avvenimento! Se c'è un gruppo che vive la fede, l'avvenimento si ripropone. Se uno passa sopra il comando di Gesù quando istituisce l'Eucaristia e dice: «*Fate questo in memoria di me*», non ha mica detto: «Eh, se volete, col cambiar dei tempi, prendete spunto da questo; poi vedete voi cosa è meglio fare!», non mi pare che abbia detto così. E l'evangelista dice: «*Diede loro questo comando*»; non un consiglio, non un parere: comando! Ecco, allora noi dobbiamo vivere, ognuno personalmente. Ma la persona

non può stare in stabile rapporto col Signore senza la comunità, e la comunità che non fa fiorire la persona non è una comunità! Quindi, questo dobbiamo fare.

Allora, per esempio: noi ci affanniamo tanto, ed è una cosa molto bella e molto preziosa, con la pastorale vocazionale. Ma la pastorale vocazionale per sua natura è conseguente la pastorale giovanile! Se il ragazzo o la ragazza non capiscono la bellezza, l'attrattiva – ecco che così rispondo a Flavia – che c'è nel seguire Gesù, come faranno a scegliere lo stato di vita! Come faranno a giudicare l'innamoramento che arriva o come faranno a decidersi, a verificare se una inclinazione a dedicarsi a Dio è realmente la strada! Un'inchiesta pubblicata su un libro delle Paoline sette o otto anni fa diceva che il 30% dei giovani italiani ha almeno pensato una volta di dedicarsi a Dio. 30%! Allora bisogna incontrare delle persone vive! Parlando con dei seminaristi, quasi tutti fanno riferimento a un prete, che hanno incontrato nella loro vita. Da esperienza a esperienza. Da vita a vita. Cosa molto interessante che mi è successa quest'anno parlando con i seminaristi ammittendi alla fase pubblica finale della verifica: sei, sei mi hanno parlato della decisività del rapporto con i nonni per la scelta della loro vocazione! I nonni! Siete fondamentali. Non solo come baby sitter, non solo come fonte di benessere per i vostri figlioli. Perché purtroppo la generazione dei giovani di oggi - i giovani intendo dire fino ai 40, 50 anni -, dopo tante generazioni, è una generazione che sta peggio di quella precedente; fino ad oggi generazione dopo generazione stavamo meglio, quelli di oggi stanno peggio di noi, e quindi giustamente voi li aiutate. Ma i nonni devono essere degli educatori, nel rispetto della famiglia, nel rispetto dei figlioli, della famiglia; ma tante cose passano ai ragazzi molto più facilmente; tante cose che fanno parte della sostanza della vita passano molto più facilmente dai nonni: il senso del limite, del dolore, della malattia, della morte, della serietà dei legami, della fedeltà, dell'importanza del lavoro. Quindi, siate educatori! Lo dico a tutti i nonni che sono qui: siate educatori! Ecco, questo è importante.

Perciò, sulla vocazione. Quando Emilio arriva verso l'Oratorio, fa una preghiera alla Madonna perché si riempia, ha fatto la preghiera all'Arcivescovo perché dia dei preti stabili! Io ho invece nel cuore l'angoscia, appunto, del fatto che i miei giovani preti sono costretti ad ammazzarsi correndo di qua e di là perché devono dare un occhio a quattro, cinque Oratori, e se abbiamo questi! Morti quest'anno sacerdoti 53, ne ordineremo 25, ed è...., perché l'anno prossimo saranno 16! E allora, fate i conti! Che i nostri preti anziani sono spettacolosi, come testimonianza di fede e come donazione di sé fino all'estremo delle forze! Quindi, preghiamo! Preghiamo sul serio per le vocazioni! E poi passiamo il carisma ai laici, passiamo il carisma ai laici! Molte congregazioni sono nate alla fine del Settecento, inizio dell'Ottocento, da bravi Parroci che vedevano che le signorine erano in soprannumero e allora proponevano loro l'opera di carità ecc: adesso i tempi non sono più quelli lì! Si può ancora proporre, perché non sottovalutiamo che ci sono forme di consacrazione laicale, istituti secolari, l'Ordo virginum, realtà associate legate a monasteri, a gruppi, a movimenti che sono in crescita, sono in crescita! Penso ad esempio alle Teresiane in Spagna, che sono un istituto di vita consacrata laicale: sono 5.000! I memores Domini sono almeno 2.500. Sono vocazioni alla verginità. Quindi, insomma: non lamentiamoci! È così bello sostenerci come fratelli, come abbiamo fatto questa sera! Mentre, se il Vescovo arriva e sente dire: «Eravamo tanti, adesso siamo pochi: come possiamo fare? E ci sono i "lontani".» Ma chi è lontano dagli affetti, dal lavoro, dal riposo? Nessuno è lontano, nessuno! Siamo noi che non comunichiamo la bellezza di ciò che abbiamo incontrato. E poi la libertà, la libertà. Allora, "lontani": facciamo la strategia per raggiungere i lontani! Progetto, li tutto articolato. E poi dopo se le nostre comunità sono luoghi di "passioni tristi", che se uno viene dentro si annoia, è chiaro, uno non viene. Ma, da dove viene l'attrattiva? Da un cuore largo che accoglie il dono, il dono di Gesù. Io direi, non so se ho risposto a tutto, ma ci fermiamo qui in ogni caso. Grazie mille della vostra...

Testo non rivisto dall'autore